

IA03 - Villadossola, Murata e Tappia

Codice di individuazione sul sito: Settore A “Itinerari”–

[gpx](#) [kmz](#)

Valenza



Aspetti significativi del percorso

L'itinerario didattico ripercorre gli aspetti ambientali, rurali e religiosi della Villa di un tempo, dove le frazioni alte dominavano rispetto a quelle basse, ridotte a poche unità e a ridosso delle pendici del monte. Le frazioni di *Tappia* e *Valpiana* rappresentavano il nucleo vecchio di Villadossola, autonome e ben organizzate, poste in posizione riparata e ben soleggiata, che permetteva loro la coltivazione della segale, ma soprattutto quella della vite, il cui vino era prodotto commerciale di scambio. Questo itinerario è stato inaugurato nel 2005 con il progetto “Io vivo qui” finanziato dal Club Alpino Italiano e la Fondazione Cariplo.

Breve descrizione del percorso

Dalla stazione di Domodossola si prende il bus in direzione di Villadossola con destinazione la fermata di Gabi Valle. Dal cartello indicatore si segue la strada asfaltata fino ad incrociare il percorso A00a della “Strada Francisca” da dove ha inizio il percorso. Si prende la mulattiera in direzione di Valpiana che si raggiunge passando da pendii terrazzati. Dall’Oratorio di Valpiana si sale alla località Case Domenico e da qui, attraverso una mulattiera si raggiunge Tappia. Si attraversa la località raggiungendo la Chiesa e da qui si prende il percorso che, passando dalla Cappella dell’Oro si raggiungono dapprima i mulini di Anzuno e poi la località omonima. Nel centro del paese scende una mulattiera fino a Rogoledo e da qui si raggiunge il punto di partenza.

Notizie Utili

Stazione ferroviaria di Domodossola (da Berna e da Milano) – Si prende il bus per la Valle Antrona con fermata a Gabi Valle.

Referente: Comune di Villadossola www.comune.villadossola.vb.it

Referente CAI: sezione di Villadossola www.estmonterosa.it

Punti di ristoro : Agriturismo di Tappia tel.3204880589 - Ristorante “Laghetto dei Sogni”

Dati tecnici generali

Difficoltà: Il percorso non presenta difficoltà, in buona parte su mulattiere

Dislivello in salita : 435 m

Tempo di percorrenza totale : 2h 20min

Difficoltà : E -

Attrezzatura consigliata : Scarponi

Percorsi numerati : A00a - A03 – A01

Cartografia di riferimento

Carta n° 7 scala 1:25.000 della Geo4Map/CAI

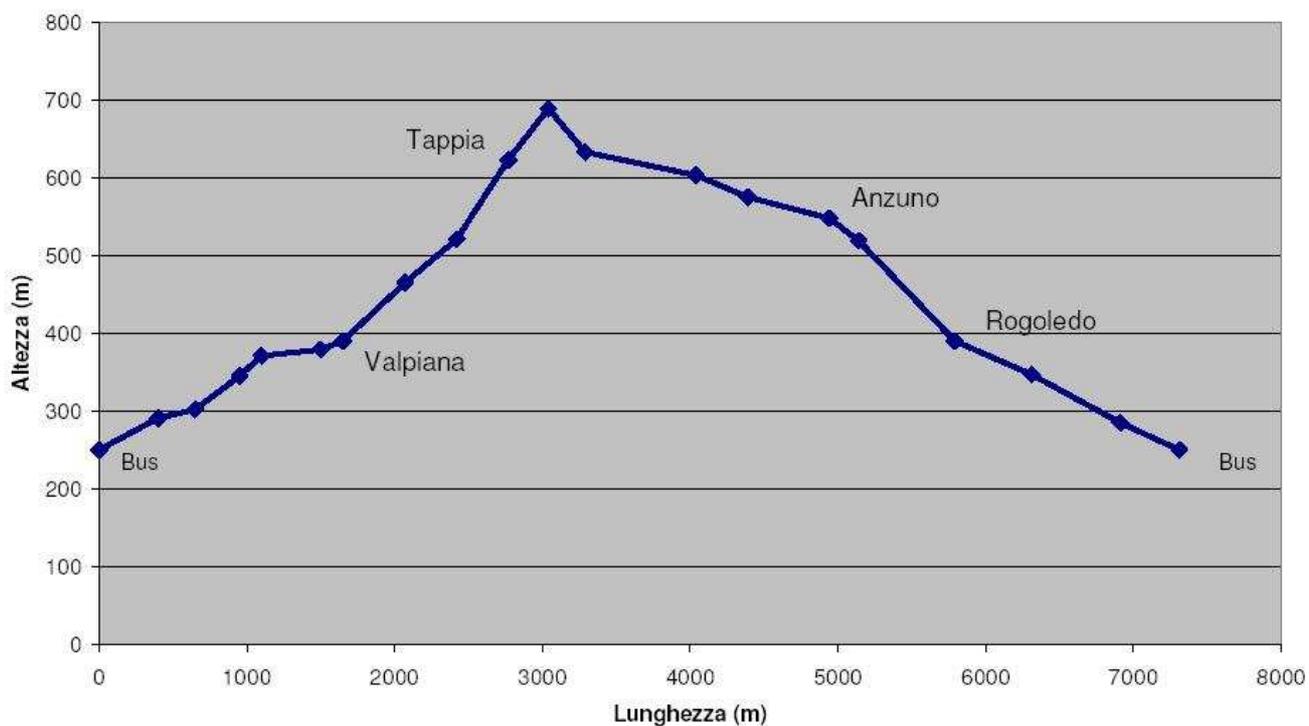
Cartografia digitale su App : ViewRanger - Avenza Maps

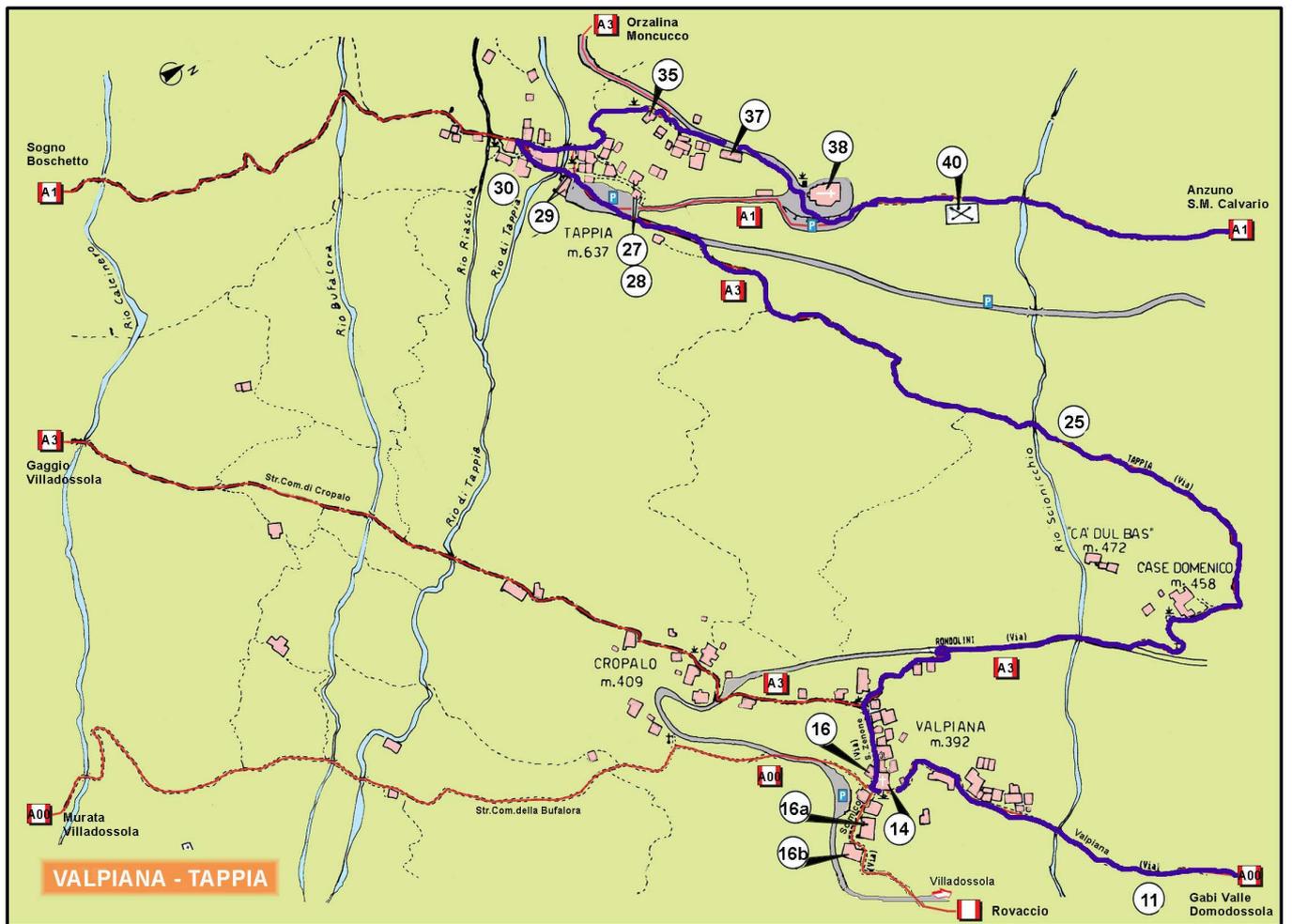
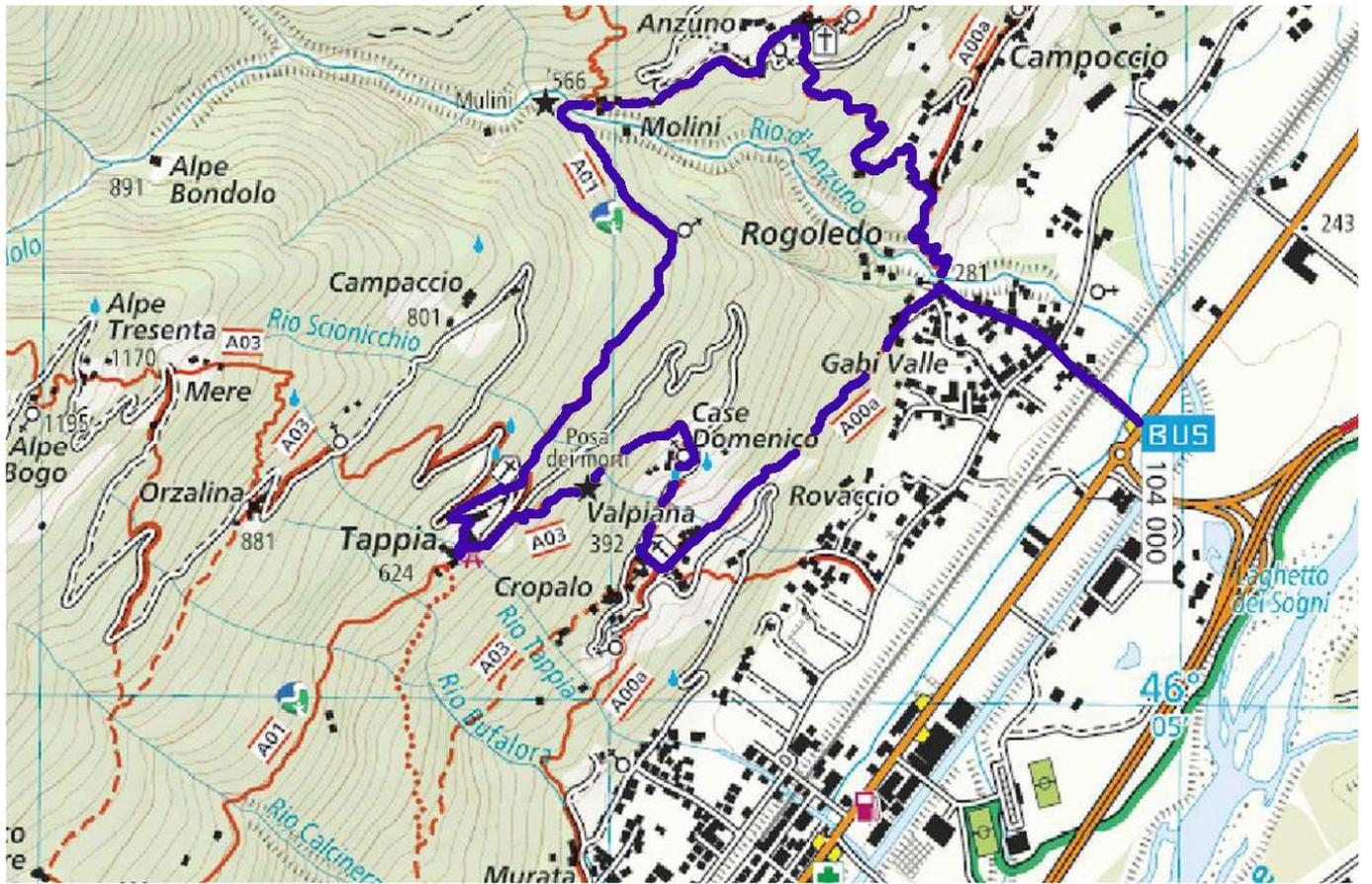
Bibliografia

1. “Storia di Villadossola”, Bertamini T., Oscellana 1976
2. “Guida di Villadossola”, CAI di Villadossola, 1996
3. “U Nost dialett” raccolta di poesie dialettali, Noga 1991/2009
4. “Storia di Tappia”, Bertamini T., Oscellana 1985
5. “Villa cenni storici, amministrativi, di lavoro, di vita”, Michetti/Pirazzi, La Pagina 1995
6. “Villa operaia”, Pirazzi Maffiola, La Pagina 1993
7. “La vigna, il vino e Villadossola”, Villarte 1982
8. “La via dei torchi e dei mulini”, R.N.Sacro Monte Calvario 2000

Tabella dei punti gpx (IA03 ..)

ID	Descrizione	h (m)	l (m)	tempo (min)	
				Andata	Ritorno
01	Fermata Bus	251	-	-	5
05	Bivio con A00	292	400	10	5
08	Inizio mulattiera	303	250	5	5
10	Mulattiera con scalini nella roccia	346	300	10	5
11	Punto panoramico su Villadossola	372	150	5	5
12	Prime case di Valpiana	380	400	5	-
14	Oratorio di Valpiana	391	150	5	10
23	Località Case Domenico	466	420	15	5
25	Tavolo della "Possa dei morti"	522	350	10	10
28	Piazza di Tappia	624	350	20	5
36	Punto alto	690	270	10	10
38	Chiesa di Tappia	634	250	5	5
41	Cappella dell'Oro	604	750	5	5
43	Mulini di Anzuno	576	350	5	10
50	Fontana - Cappella	549	550	5	5
53	Bivio per Rogoledo	520	200	5	25
57	Baita	391	650	15	10
59	Bivio su A00a	348	520	5	15
61	Ponte ad arco	286	600	10	10
01	Fermata Bus	251	400	5	-





Punti di interesse del GPS

IA03.01 – FERMATA BUS DI GABI VALLE

IA03.02 – ATTRAVERSAMENTO PASSAGGIO A LIVELLO

IA03.03 – INCROCIO STRADE

IA03.04 – BAR “LA CAMPAGNOLA”

IA03.05 – BIVIO CON A00a – LA “VIA FRANCISCA”

LE PIU' IMPORTANTI VIE DI COMUNICAZIONE IN OSSOLA -

Canali di merci, di popoli, di tradizioni, di culture, le strade storiche hanno rappresentato il "sistema sanguigno" del territorio, grazie al quale la vita delle popolazioni si è sviluppata ed accresciuta. Ripercorrere oggi le vie storiche significa recuperare la tradizione e rivitalizzare i territori attraverso la riscoperta delle culture locali, restituendo alle antiche strade parte del ruolo che hanno perduto con l'avvento dell'era moderna.

LA VIA FLUVIALE -

Fin quasi un secolo fa la Toce, non ancora impoverita di acqua, pulsava di una vita primitiva, essa era ininterrottamente percorsa da zattere, chiatte e barche. Nell'elenco di merci transitate vi sono, in partenza dall'Ossola: legname, carbone, marmi di Creola e Condoggia, beola, graniti, calcina, bestiame, formaggi, selvaggina; in arrivo: granaglie, riso sale. In mancanza di strade efficienti e sicure l'arteria della Toce fu per secoli l'unica grande via di comunicazione e trasporto per le nostre valli.

La Toce, nonostante la rapidità della corrente, era navigabile d'estate fino a Beura, mentre nelle magre invernali la navigazione si arrestava tra Premosello e Anzola. Pesanti navicelli da trasporto risalivano il fiume, trainati con grosse corde da tiri di 6-8 cavalli che camminavano sulle alzaie. L'idrovia della Toce era collegata direttamente con tutta la Padania

STRADA FRANCISCA

Sicuramente la principale fra le strade che attraversavano l'Ossola. Collegava Novara con il passo del Sempione e quindi con la Svizzera. Risaliva l'Ossola in sponda destra della Toce. Da essa si diramavano le strade di collegamento con le varie valli e passi Ossolani.

STRADA ROMANA

Come testimonia la lapide posta a Vogogna, è stata sistemata nel 196 d.C. Collegava il lago Maggiore (Golfo di Stazzema) con i paesi transalpini. Risaliva la valle della Toce in sponda sinistra. Alcuni tratti sono ancora visibili sullo sperone della Masone, nel tratto di Beura e nel tratto di Cosasca.

LA STRADA NAPOLEONICA

Voluta da Napoleone con l'intento di collegare Parigi con Milano. Casteggiava il lago Maggiore, entrava nella piana della Toce e risaliva la val Divedro fino al passo del Sempione scendendo poi nella valle del Rodano. Il tracciato della strada è stato mantenuto ed è attualmente conosciuto come Statale del Sempione. Il tratto da Gravelona a Varzo, con la costruzione della superstrada (1995), attuale SS del Sempione, prende il nome di Strada Provinciale 166.

IA03.06 – CENTRALE IDROELETTRICA DI ANZUNO - E' un piccolo impianto idroelettrico ad acqua fluente. Non c'è un bacino, una diga di accumulo, ma solo una traversa sul rio Anzuno e delle opere di presa che ne intercettano le acque e le convogliano, mediante condotta forzata, a questa centrale. Qui, un gruppo generatore, composto da una turbina Pelton e da un alternatore della potenza di 250 Kw, trasforma l'energia idraulica in energia elettrica. L'acqua compie, nella condotta forzata, un salto di 256 metri ed ha una portata 100 litri/sec. Dopo aver prodotto energia, l'acqua, mediante un canale di scarico, viene resa in parte al rio Anzuno e in parte nuovamente introdotta in una tubazione e distribuita in zona per l'irrigazione.

IA03.07 – TABELLONE DI GABI VALLE - GABI VALLE La frazione è sul confine tra il comune di Villa e quello di Domo. Il toponimo deriva da: Gabbio = greto di torrente; Valle = la valle del rio Anzuno che nasce nei paraggi dell'alpe Casaravera, poco sotto il Moncucco. Greto, quindi presenza di sassi più o meno grossi e arrotondati trasportati qui dall'acqua del rio in occasione di alluvioni o "buzze". In quelle occasioni la portata dei torrenti aumenta notevolmente e con essa anche la potenza dell'acqua. Arrivata sul piano però la velocità dell'acqua diminuisce, diminuisce anche la sua energia fino al punto in cui non è più in grado di trascinare i sassi che vengono abbandonati sul greto. D volta in volta, questi, fanno aumentare il livello del terreno circostante dando origine alle particolari forme di accumulo chiamate "conoidi di deiezione" che qui vediamo. Siamo più o meno al confine tra l'antico comune di Tappia e Calice, in passato né i Tappiesi, né i Calicesi vi hanno mai costruito abitazioni, solo qualche cascina, perché era considerato un luogo pericoloso. Da Gabi Valle, imboccando la mulattiera che si arrampica sulla montagna in direzione Villa si sale a Valpiana, attraversando invece il ponte ci s'incammina verso Rogoledo.

IA03.08 – INIZIO MULATTIERA

IA03.09 – BIVIO – BACINO DELL'ACQUA

IA03.10 – MULATTIERA CON SCALINI NELLA ROCCIA

IA03.11 – PUNTO PANORAMICO SU VILLADOSSOLA ED IL VILLAGGIO SISMA - Villaggio

SISMA Il 7 luglio 1938 la Commissione edilizia approva il progetto di case popolari destinate alle maestranze della S.A. Metallurgica Ossolana in regione Croppo di Murata, redatto dall'architetto Vietti Violi. Il progetto prevedeva la costruzione di 400 alloggi in casette singole dotate di giardino; di alloggi collettivi; e di tutti i servizi necessari per una razionale organizzazione urbanistica, l'ufficio postale, il circolo, il campo sportivo, l'asilo. A causa dello scoppio della seconda guerra mondiale il disegno venne ridimensionato, ma ciò non toglie che quest'opera rappresenti una realizzazione unica al mondo per le soluzioni ambientali proposte e per l'intelligente utilizzo di materiali tradizionali locali, quali il sarizzo per le colonne e la beula bianca per la copertura dei tetti. Il 31 marzo 1940 fu posta la prima pietra alla presenza dell'allora ministro delle Corporazioni Renato Ricci.

IA03.12 - VALPIANA Tipico abitato di pendio. E' toponimo eufemistico giacché è proprio difficile intravedere qualcosa di piano nel pendio su cui si allineano le case e le stalle che si affacciano le une sopra le altre, ben esposte al sole a guardare la vallata sottostante. Circondano il nucleo di case numerosi vigneti che hanno sempre dato un buon prodotto. La frazione è tuttora abitata e vitale grazie al collegamento con la piana. Il nucleo più antico si snoda su un ripido dosso su cui spicca l'Oratorio di S. Giovanni. Sotto Valpiana si vede la frazione Rovaccio, il cui toponimo indica rovi, arbusti spinosi. Costituiva il lembo più basso del comune di Tappia anche se anticamente doveva essere formato solo da alcune cascate per ospitare gli animali portati lì per il pascolo. Attualmente raggruppa numerose case alcune delle quali costruite da persone che hanno abbandonato Tappia e Valpiana all'inizio del 1800, quando la vita nella frazioni alte diventava sempre più difficile e a Villa iniziava lo sviluppo industriale. Risalendo la ripida mulattiera della frazione, avrete modo di vedere nuovi e originali esempi di architettura spontanea: balconi in sasso sostenuti da grosse mensole, volte, voltini, voltoni, rampe di scale quasi impossibili da percorrere, cascinette (stabiott), porte e finestre incorniciate dalle famose strutture trilitiche (montanti e architravi) che spesso ci permettono una rapida, quanto approssimativa, datazione della costruzione. Una costruzione si distingue nettamente dalle altre: ha tre piani (cosa assai rara), è di grandi dimensioni, è intonacata da sempre, è quindi una casa che sembra ostentare, pur nella semplicità delle linee, una certa dignità. E' stata costruita agli inizi del 1900, quando la popolazione di Tappia ha cominciato ad avvicinarsi alla piana ossolana che offriva maggiori possibilità di lavoro. Questa casa era contemporaneamente: municipio, canonica e scuola elementare. Ora è casa privata. Oltre la strada asfaltata si arriva alla località "Casa del Basso", su un dosso si scorgono le case della frazione di Cropalo, mentre procedendo lungo la mulattiera si arriverà a "Case Menico".

IA03.13 – FONTANA E LAVATOIO

IA03.14 - ORATORIO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA Nel *XIV secolo* Viene edificata una semplice cappella. *1617* In seguito a un lascito di Francesco Giavina, inizia la costruzione del nuovo oratorio. *1690* Risulta costruito soltanto il coro, coperto da una volta. *1715* Viene concessa la licenza di ultimazione dei lavori. *1717* Conclusione dei lavori; sull'altare viene posto un quadro raffigurante la Beata Vergine con il Bambino, S. Giuseppe e S. Rocco. *1755* Durante la famosa alluvione, avviene il ritrovamento, creduto miracoloso, della preziosa statua lignea della Madonna "del Tarlap" (la IV domenica di ottobre, questa statua viene esposta e portata in processione). **LA MADONNA DEL TARLAP** Nell'Ossola le alluvioni hanno di secolo in secolo causato gravi danni alle campagne, alle abitazioni e alle persone. Sono una delle piaghe di questa regione, già ricca di precipitazioni, soggetta all'azione subdola di tanti piccoli torrenti o ruscelli che improvvisamente si trasformano in potenti agenti distruttori. Nel dialetto locale si chiamano buzze (ingrossamento o piena). La piena dell'ottobre del 1755 non danneggiò solo l'Ossola ma costituì un fenomeno che investì gran parte dell'Italia e della Francia. Questa perturbazione era accompagnata da venti fortissimi, numerosi e disastrosi temporali accompagnati da intensissimi fenomeni elettrici. Quell'anno durante l'estate un'ostinata siccità aveva già dato notevoli danni agli agricoltori. Verso la metà di settembre cominciò a piovere più o meno ininterrottamente fino al mese di ottobre. Anche il raccolto dell'uva era in pericolo. Poi venne la buzza. Intensissime le piogge la sera del 10 ottobre accompagnate da temporali e venti spaventosi. Era la solita buzza? No, era il pauroso preludio. La sera del 14 ottobre il vento diventò furioso e il temporale assunse espressioni apocalittiche. La valle oscurata, pioggia fulmini, grandine di grossezza mai vista scaraventata dal vento. Fulmini colpirono persone e case. Un secchio esposto il mezzogiorno del 14 ottobre si riempì in 7/8 minuti. Ciò significa che, se il secchio aveva un'altezza di 30 cm, l'intensità della pioggia raggiungeva i 300 mm in 10 minuti pari a 1800 mm all'ora, il che ha dell'incredibile ma è provato dalle conseguenze. La Toce occupò tutto il fondovalle trasformandosi in un lago. Il terreno, specie i pendii formati di detriti di falda, sebbene coperti di vegetazione, diventarono instabili, plastici e smottarono con estrema facilità. Si tremava e si pregava, si bruciavano i fiori benedetti di S. Giovanni, si facevano voti, si suonavano le campane. A Mergozzo il livello delle acque era di 3 m sopra le campagne. Rovinati molti paesi dalle acque. Domodossola fu allagata dal Bogna. Un lago fangoso si estendeva da Villa e Beura fino al lago Maggiore. Ad aggiungere spavento ai poveri montanari ossolani, cadde nei giorni 14 e 15 la così detta pioggia rossa. Allora questi segni erano interpretati come una maledizione. I poveri Tappiesi osservavano la piana desolata. Una notte notarono degli strani bagliori provenienti da un punto ancora invaso dalle acque. Il fenomeno fu spiegato solo

quando alcuni ragazzi di Tappia, recatisi al fiume per recuperare legname, trovarono intrappolata una statua della Beata Vergine Maria, che, galleggiando sulle acque della buzza era approdata in quel luogo ed era rimasta in piedi, intatta, sui tronchi. Dalle sue dorature proveniva il brillo notturno. Gli abitanti di Tappia la raccolsero e la ospitarono con grande devozione. Fu organizzata una festa in onore della Vergine del rosario, si fece una processione. Questa statua fu ed è tutt'ora oggetto di particolare devozione del popolo di Valpiana e Tappia che le dedica, ogni anno, la IV domenica di ottobre. Il popolo la chiama MADONNA DEL TARLAP, nel dialetto locale si intende lo schizzo di acqua, di latte o di vino che esce dal secchio quando viene portato o che rimane in fondo al recipiente quando viene vuotato. La tradizione di Tappia vuole con questo ricordare come in occasione del ritrovamento della statua della loro Madonna il raccolto più prezioso dei loro sudati campi, cioè il vino, fosse solo un tarlap, cioè quasi nullo. La statua, alta circa 80 cm, presenta la Vergine seduta su un piccolo trono, sostenendo il bambino sul ginocchio, in piedi, regge con la mano destra il Rosario. E' probabilmente un lavoro Ossolano della metà del 500. Il suo ritrovamento non ha fatto avanzare richieste di recupero da parte di alcuno. La sua origine ha quindi un po' di mistero. Ogni anno si rinnova la festa che è ormai la principale delle frazioni di Tappia.

IA03.15 – BIVIO – FONTANA E LAVATOIO

IA03.16 – CASA CON VOLTINO -Conserva alcune case di pregevole architettura Poco distante sorge il Circolo di Valpiana, che viene ancora aperto in occasione delle feste della frazione **EX SCUOLA** Chiusa nel 1956 per mancanza del numero minimo legale di alunni iscritti alla scuola. I pochi alunni rimasti vennero dirottati nelle scuole del Villaggio SISMA. In seguito alle proteste innescate dal provvedimento, il comune si assunse l'onere delle spese di gestione ancora per un anno; stante il progressivo abbandono della frazione, nel 1958 la scuola venne chiusa definitivamente.

IA03.17 – CASA DEL 1400

IA03.18 – BIVIO CON A03 – FONTANA

IA03.19 – STRADA ASFALTATA

IA03.20 – APICOLTURA

IA03.21 – INIZIO MULATTIERA

IA03.22 – CAPPELLA

IA03.23 – LOCALITÀ CASE DOMENICO

IA03.24 – INIZIO DELLA MULATTIERA IN FORTE PENDENZA

IA03.25 – LA POSA DEI MORTI

IA03.26 – BIVIO SU STRADA ASFALTATA

IA03.27 – BIVIO CON A01 “LA VIA ALTA” - Tappia, un paesino a metà montagna, apparentemente isolato, era collegata alla via Francisca, che passava ai piedi della montagna, attraverso Gabi Valle, Rovaccio e Murata, frazioni facilmente raggiungibili con sentieri e mulattiere Per recarsi a Domo i tappiesi percorrevano la strada comunale dell'Oro passando per Anzuno ed il Calvario. I paesi un tempo erano tutti sulle montagne e le popolazioni erano forse più interessate a vie di mezza costa, che rimanessero in quota e quindi evitassero lunghi e faticosi sali scendi. Per andare a Bognanco esisteva una bella strada detta “Via Alta” che senza grandi dislivelli permetteva di raggiungere Vagna e Bognanco da una parte, Sogno, Varchignoli, Montescheno e valle Antrona dall'altra. Collegamenti molto importanti dovevano poi essere mantenuti con gli alpeggi che si trovano più in alto: alpe Campaccio, Mungiarolo e Orzalina, ma c'erano sentieri e strade che conducevano a tutti gli altri alpeggi come ad esempio: Mer, Sas Carion, Tresenda, Bogo Sotto, Bogo Sopra, Corte dei Raffi, Pianezzo, ecc.

IA03.28 – PIAZZA DI TAPPIA - Il territorio dell'antico comune di Tappia è tutto esposto sulla faccia laterale sud-est del Moncucco. Con i suoi 633 m di altitudine gode un clima quasi ideale, il calore estivo è temperato dalle brezze di pendice ed il rigore del freddo invernale è vinto dall'inversione termica. Infatti, mentre nel fondovalle si accumulano la brina e l'aria fredda, salendo in quota si ha una rapida crescita della temperatura. Per analogo motivo furono scelti per abitarvi Anzuno e Sogno. La neve tende a scomparire prima che al piano. Due grossi solchi determinano i suoi confini naturali: il rio Anzuno che scende da Casaravera e, sopra Villa, in val Stramba, il rio omonimo detto anche Riale dell'Inferno. Tappia è posta su una serie di ripiani in parte naturali e in parte ricavati con muri di sostegno; si sviluppò fin dall'epoca preistorica ed è stata continuamente abitata fino a pochi anni fa. Si divide in 2 frazioni: Tappia (Croppetto e Cantone) e Pozzolo vicino alla chiesa. Il più antico documento che ci parla di Tappia è una pergamena del 1001. Le case di abitazione, le cascine, le stalle nei centri abitati e sugli alpeggi di Tappia non differiscono da quelle dei vicini paesi, mostrando forse una maggiore povertà ed essenzialità dei mezzi costruttivi. La pietra locale, uno gneiss scistoso che rapidamente si scurisce per il contenuto di pirite, viene usata tanto per i muri che per i tetti. L'impiego della malta come legante è piuttosto scarso. Nei tempi antichi predominò il muro a secco. Sono tuttavia visibili alcune costruzioni risalenti ad epoca anteriore al sec XV, riconoscibili non solo dalla struttura muraria, ma anche dalle minuscole finestrelle a feritoia, sormontate da un blocco triangolare e dalle porte megalitiche e binate dove le grosse pietre che fungono da stipiti sono sormontate da architravi triangolari. Talvolta queste pietre recano delle incisioni (la croce semplice o potenziata ed il monogramma JHS) con intento apotropaico, cioè con lo scopo di impedire la penetrazione nelle abitazioni di malattie e disgrazie. Solai generalmente aperti verso sud, ballatoi in legno sempre esposti a sud.

COSA OSSERVARE A TAPPIA

- Macina e piano di scorrimento di un frantoio per noci.
- Peso per torchio.
- Forno per il pane (data rifacimento: 1871)
- Torchio per le vinacce della famiglia Tomà del 1776
- Ponte sul rio Tappia
- Ponte sul rio Riasciolo
- Sentiero per Sogno e acquedotto
- Casa con timpano aperto
- Casa del 1600 con voltoni (rifatta)
- Casa del 1100 con porte binate, finestre piccole e corpi litici, segni apotropaici.
- Cippo ricordo partigiani
- Chiesa.
- Ex casa parrocchiale
- Case bruciate dai nazifascisti
- Lapide a ricordo del partigiano Giuseppe Boldrini.

CASE BRUCIATE DAI NAZIFASCISTI NEL 1944 - DEVASTAZIONI DEI NAZIFASCISTI

Durante l'ultima guerra (1940-1945) ci fu uno sporadico ritorno a Tappia da parte di alcuni proprietari di terreni che, stimolati dalla crisi alimentare in atto, riseminarono la segale e ripresero la raccolta delle castagne, mettendo perfino in funzione alcuni dei vecchi mulini.

Vi si rifugiarono spesso anche gruppi di partigiani che potevano, dall'alto, dominare il fondovalle tenuto dalle milizie tedesche e fasciste. Tappia dovette in conseguenza, ripetutamente, subire le devastazioni dei nazi-fascisti. La prima volta fu il 17 agosto del 1944, il giorno dopo la festa di S. Rocco che aveva visto molta gente salire. Fu facile in quella occasione ai tedeschi incaricati di reprimere i movimenti partigiani constatare la presenza, mediante i potenti cannocchiali che essi tenevano continuamente puntati sui paesi e sui gruppi di casere dei monti, ma ci fu anche una spia. L'azione fu condotta con una tattica esemplare. Due gruppi di essi si mossero in assetto di guerra, il primo partendo da Domo per raggiungere Tappia per la strada di Armino e l'altro salendo da Valpiana. Contemporaneamente un treno armato fu da essi portato sotto Tappia e da questo furono sparati numerosi colpi di mortaio che misero in allarme i partigiani, i quali però si allontanarono senza subire perdite, sparendo nei boschi della montagna. I colpi di mortaio raggiunsero invece le cascine di Mongiardino e Orzalina, poste poco sopra l'abitato di Tappia, ferendovi 3 persone. Cessato il bombardamento i nazifascisti entrarono in Tappia e bruciarono 13 case, tutte quelle in cui vi erano stati alloggiati i partigiani. Andandosene si tirarono dietro una mucca che caricarono sul treno blindato. Giunsero una seconda volta il 25 ottobre 1944, poco dopo il loro ritorno seguito alla breve Repubblica dell'Ossola, in una azione di rastrellamento. Raggiunta l'alpe di Caseravera, appena sotto il Moncucco, essi presero, scendendo, il sentiero per Tappia toccando tutti gli alpetti nell'intento di sorprendere un gruppo di partigiani in fuga. Questi si erano rifugiati a Tappia, sfiniti dalla fatica. Fortunatamente pochi momenti prima dell'arrivo dei militi furono avvisati di pericolo e poterono, nonostante fossero stati attaccati, dileguarsi nei boschi. Boldrini Giuseppe invece, che era stato posto di sentinella e si stava intrattenendo con la cugina, fu colpito a morte.

Una lapide posta sul luogo ricorda questo triste episodio che si concluse con l'incendio di una abitazione, mentre altre, a cui pure era stato appiccato il fuoco, subirono solo pochi danni.

IA03.29 – FORNO PER IL PANE – TORCHIO A LEVA

IA03.30 – AGRITURISMO

IA03.31 – BIVIO PER VILLADOSSOLA

IA03.32 – FONTANA

IA03.33 – BIVIO PER SOGNO

IA03.34 – PONTE AD ARCO

IA03.35 – FONTANA – CASA CON ARCHI CASA DI ABITAZIONE DEL SECOLO XVII

IA03.36 – PUNTO ALTO

IA03.37 – LA PIÙ ANTICA CASA DI TAPPIA (SECOLO XII)

IA03.38 - CHIESA PARROCCHIALE DI S. ZENO Nel 1000 Probabile edificazione di una cappella dedicata a S. Zenone, santo venerato particolarmente in epoca longobarda. 1367 È attestata la celebrazione di regolari funzioni religiose. 1474 Da un documento risalente a questa data si evince l'esistenza di un cimitero. 1500 Si effettuano dei lavori di miglioramento dell'assetto strutturale dell'edificio; viene realizzata una volta in muratura, si aprono una finestra di stile gotico e una circolare nella parte più alta della facciata. 1507 Innalzamento di un nuovo campanile. Su di esso viene posizionata la vecchia campana, alla quale se ne aggiunsero successivamente altre due, rispettivamente nel 1556 e nel 1557. Quella più antica fu poi rifusa nel 1590. 1596 Viene istituita in Tappia la confraternita del SS. Sacramento. 1676 Formale erezione della parrocchia di Tappia. 1642 In occasione

della visita del vescovo si istituì la confraternita della Beata Vergine Maria, alla quale era stata da poco dedicata una cappella. 1653 Rifacimento del campanile. L'opera viene terminata nel 1663. 1658-1692 Ricostruzione del coro. 1677 Inizio dei lavori per la costruzione dell'oratorio della confraternita del SS. Sacramento, e del vestibolo. 1695 Rifusione della campana più antica con accrescimento delle dimensioni relative. 1700-1706 Rifacimento della chiesa a eccezione del coro e delle due cappelle. 1771 Sostituzione della campana del 1695 con una di maggiori dimensioni. XVIII secolo Posizionamento sul campanile dell'orologio. Particolarissimo il tipo di suoneria installato: nelle 24 ore si ripeteva per quattro volte una serie da uno a sei rintocchi, seguita, a un minuto di distanza, da un'altra serie da uno a dodici rintocchi, che si succedeva due volte al giorno, una nelle ore antimeridiane e l'altra in quelle pomeridiane. Questo uso era caratteristico della antica orologeria nel Ducato di Milano. Il suono veniva battuto su una delle tre notevoli campane che costituivano il concerto del campanile di S. Zeno.

Il Concerto di campane

Singolare è il concerto di campane caratteristico di Tappia. E' composto di tre campane, quelle stesse che tuttora pendono dai ceppi del campanile. La campana più grossa sostituisce quella precedente del 1695 e venne fusa nel 1771. Reca la scritta *A fulgure et tempestate libera nos Domine* e le immagini del Crocefisso, della Madonna del Rosario, di S. Zeno e S. Ambrogio, la data 1771 e il nome del fonditore *Milanoli*. La seconda campana venne fusa nel 1577; reca le immagini del Crocefisso, della Madonna delle Grazie, di S. Zeno e S. Michele e la scritta: *Spontaneam honorem Deo et mentem sanctam Patri liberationem*. La terza, che è anche la minore, venne fusa il 5 maggio del 1556 dal maestro campanaro Antonio Buscha e porta le scritte: *MDL VI Die V mai, Antonius Buscha Mlsf.* e le immagini in rilievo della Madonna delle Grazie e di S. Zeno.

Ricordiamo che le campane erano suonate secondo determinate regole rigidamente osservate, quasi un codice di informazioni che veniva diffuso nell'aria. Erano inviti alla preghiera la sera e la mattina con il segnale argentino *dell'Ave Maria*, erano i tocchi precisi che annunciavano le funzioni religiose a cui il popolo accorreva secondo i tempi liturgici, era il lento e mesto battere e ribattere delle *agonie* che invitavano tutti i parrocchiani a pregare per chi combatteva la sua ultima battaglia, era il cupo rimbombo del campanone che segnalava il *temporale*, era il festoso scampanio di Pasqua e delle feste del Patrono (il 12 aprile e la quarta domenica di giugno).

L'orologio della torre campanaria

Un orologio meccanico del XVIII secolo ancora in funzione per segnalare l'ora a una comunità ossolana è un fatto eccezionale in sé, ma, sia per il tipo di costruzione, sia per il modo particolare di segnalare con il suono lo scorrere del tempo. Il meccanismo presenta ulteriori motivi d'interesse in quanto è probabile che sia stato costruito da un fabbro-meccanico ossolano per appagare le esigenze peculiari del mercato locale.

Ancora nel XIX secolo era abituale nella orologeria italiana costruire meccanismi che suonassero in 6, ossia che segnalassero le ore con una serie di tocchi da 1 a 6 battuti 4 volte nelle 24 ore del giorno, ciclo che veniva regolato sull'istante in cui il sole tramontava; la messa a punto sul tramonto del sole per gli orologi pubblici veniva effettuata da un incaricato stipendiato dal comune, detto "temperatore". Un altro uso caratteristico della orologeria italiana era quello di ripetere il segnale sonoro dell'ora dopo circa un minuto dalla segnalazione corrispondente allo scadere dell'ora, e con lo stesso numero di tocchi da 1 a 6 per 4 volte nelle 24 ore. Anche nel Ducato di Milano, di cui l'Ossola fece parte fino al 1748, l'uso di suonare in 6 era ugualmente adottato, ma si differenziava solitamente col ripetere le ore in 12, ossia, con 2 serie di tocchi da 1 a 12 ripetuto 2 volte nelle 24 ore: ad esempio a mezzogiorno venivano battuti 6 tocchi e dopo circa un minuto ne venivano ribattuti 12. Il sistema di suoneria descritta, che suona in 6 e ripete in 12, è quello applicato all'orologio di Tappia.

IA03.39 – BACINO DELL'ACQUA

IA03.40 - CIMITERO Costruito nel 1850; in precedenza i morti erano seppelliti intorno alla chiesa.

LITI TRA TAPPIA E VILLADOSSOLA

Nella storia dei comuni, come del resto anche in quella degli stati, i confini sono sacri. Il fissarli però non è sempre stato facile e pacifico. L'incertezza dei termini finisce con il rendere abituali gli sconfinamenti, le controversie, "contese tra poveri". La pastorizia si sviluppava su una serie di alpeggi tra cui: Campaccio, Orzalina, Corte dei Raffi, Mongiarolo e Casaravera. Alcuni erano in comproprietà con i paesi confinanti e naturalmente in questo caso le liti erano all'ordine del giorno. In quasi tutti i contenziosi Tappia ebbe la peggio e spesse volte oltre al danno ci furono anche le beffe. Da questi fatti nacque molto probabilmente la diceria molto diffusa in Ossola che accusava gli abitanti di Tappia di non essere molto furbi. Il territorio comunale di Tappia è racchiuso fra quelli di Calice, di Vagna, di Montescheno e di Villa. Si può presumere che il confine fra Tappia e Calice non abbia dato origine a grandi contestazioni, giacché il profondo solco del rio Anzuno è un divisorio naturale. Una cappella, posta al confine fra i 3 comuni di Tappia, Calice e Vagna, detta cappella di Vaiezzo, posta su un lato della strada Francisca che per un breve tratto transitava sul territorio di Tappia, servì per molti secoli come termine di riferimento. Lungo questo tratto di monte la determinazione dei confini fu lunga e dispendiosa. La zona soggetta a contestazione era quella compresa fra la val Stramba, verso Villa e la val di Campeì, dove si aprono pascoli e baschi migliori.

Nel 1611 le liti riguardavano il pascolo, lo strame e la legna di Gondola. Nel 1763 il console dei boschi di Villa inflisse alcune multe a gente di Tappia, sorpresa a tagliare legna nel bosco promiscuo; nacque una lite tra i due comuni che terminò con un compromesso nove anni dopo.

LITI TRA TAPPIA E VAGNA

Nel 1692 Bartolomeo Barallo di Tappia si rivolse al vescovo di Novara per avere l'autorizzazione di edificare una cappella devozionale (eretta a segno di pacificazione tra le comunità di Tappia e Vagna nella secolare lite per il diritto di pascolo e legnatico), lungo la strada che collega Vagna

con Tappia al confine fra il territorio dei Tappiesi, dei Calicesi e degli Anzunesi, nel luogo detto dell'ORO (il toponimo oro non è legato al metallo nobile ma deriva dal vocabolo dialettale or che significa "orlo, bordo").

Ottenuta l'autorizzazione la Cappella dell'Oro venne costruita e divenne meta comune della devozione dei Tappiesi e Anzunesi, ma anche termine sacro fra le comunità, dopo anni di incomprensioni e litigi. La cappella reca presso uno spigolo il cippo di confine, sul lato sud il segno T, sull'opposto V di Vagna) Tra Tappia ed Anzuno passa il rio di Anzuno detto anche rio dei Molini. Presso questo rio infatti erano posti parecchi molini per macine di grano, peste per il miglio e il panico, seghe idrauliche e canepali, ossia vasche per macerare la canapa. Si trovava in quella zona anche la pietra serpentina detta anche laugera. Inutile dire che l'impiego comune di questi manufatti fa sorgere qualche lite.

Più gravi furono le liti tra Tappia e Vagna per il pascolo dell'alpe Caseravera. Ci furono sconfinamenti nel pascolo da parte dei Tappiesi e ritorsioni e pignoramenti da parte dei Vagnesi e successivamente violenze e dispetti vicendevoli.

IA03.41 - CAPPELLA DELL'ORO - Fatta erigere da Bartolomeo Barallo nel 1639 al confine tra i comuni di Tappia, Calice e Vagna. All'interno, sulla parete centrale, vi sono raffigurati la Beata Vergine con il Bambino, a destra San Zenone con il pesce sul bastone vescovile e a sinistra San Brizio.

IA03.42 – SORGENTE

IA03.43 – MULINI DI ANZUNO

IA03.44 – BIVIO PER LUSENTINO

IA03.45 – BAITA RISTRUTTURATA

IA03.46 – BIVIO SU GIPPABILE

IA03.47 – BIVIO DA GIPPABILE

IA03.48 – BIVIO

IA03.49 – FORNO DI ANZUNO

IA03.50 – CAPPELLA – FONTANA

IA03.51 – BIVIO PER ROGOLEDO

IA03.52 – BIVIO PER ROGOLEDO

IA03.53 – BIVIO PER ROGOLEDO

IA03.54 – BAITE

IA03.55 – CASCATA

IA03.56 – BAITA

IA03.57 – BAITA

IA03.58 – VITIGNI

IA03.59 – BIVIO A00a A ROGOLEDO

IA03.60 – PUNTO PANORAMICO SU VILLADOSSOLA

IA03.61 – PONTE AD ARCO.